

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECIDERÀ GLI INASPRIMENTI FISCALI

Preoccupazioni e riserve della CGIL per le scelte economiche del governo

Ogni tentativo di trascurare l'esigenza prioritaria delle riforme non potrebbe non incontrare la ferma opposizione dei lavoratori — Accenti critici del presidente delle ACLI dopo un colloquio con Colombo — La Confederazione del lavoro, la Federbraccianti e la Federmezzadri contro la distruzione della frutta e per una svolta nella politica agraria — Presa di posizione dei parlamentari PCI contro l'aumento del canone TV — Indiscrezioni sulle misure governative

«Scorrimento» per l'Università?

COME SE GIÀ non fossero trascorsi inutilmente tanti anni, da quando in Italia si è cominciato a discutere di riforma universitaria, l'on. Colombo ha annunciato, nel suo discorso programmatico alle Camere, l'intenzione di proporre un rinvio (o, come si preferisce dire, uno «scorrimento») nei tempi di attuazione della legge sull'Università attualmente in discussione al Senato.

La cosa ha aspetti a dir poco paradossali. Non avevano detto, tutti i governi che si erano succeduti negli ultimi anni, che il varo della riforma universitaria era da porsi tra gli obiettivi più urgenti? Non si era tante volte affermato — anche da parte di chi, come l'on. La Malfa, è stato questa volta il primo a sollevare il problema di un «ripensamento» sui costi della riforma — che l'intervento in settori come la scuola e l'università doveva considerarsi di importanza strategica proprio ai fini dello sviluppo economico e sociale del paese? Ecco invece che, non appena si è tornati a parlare di contenimento della spesa pubblica, tutti i discorsi sulla priorità dello impegno per l'università e per la scuola vengono lasciati cadere, e proprio questi settori sono indicati fra i primi in cui operare un rinvio dei programmi di spesa.

Ciò che ora più ci interessa non è, comunque, questa un troppo facile polemica: ma piuttosto richiamare l'attenzione sulla sostanza del problema. E' a tutti noto che nel campo dell'istruzione superiore si sono venute accumulando, ormai da tempo, carenze di estrema gravità. E' del tutto mancato, per esempio, un programma di sviluppo delle istituzioni universitarie, e si è lasciato o che le università esistenti si gonfiassero fino alla paralisi o che sorgessero su basi semi-private delle sottouniversità povere di mezzi, di attrezzature, di personale qualificato. Si è rapidamente acuita, in tutti i settori, l'insufficienza dell'organizzazione didattica e scientifica: basta pensare — per considerare un solo aspetto — che di fronte a oltre mezzo milione di studenti vi sono oggi poco più di tremila professori e qualche migliaio di incaricati, quando il rapporto era di 1.700 professori e 27 mila studenti ad esempio nel 1911 o di 2.000 professori contro 43 mila studenti nel 1923. L'assenza di una seria politica per il diritto allo studio, la progressiva emarginazione dell'attività di ricerca scientifica, la sclerosi dell'organizzazione degli studi e delle strutture di potere, hanno contribuito a ridurre in misura sempre maggiore l'Università italiana — e questa si che è davvero una spesa improduttiva, anche a voler ragionare solamente in termini di efficienza — a qualcosa che è ormai quasi solo una macchina per esami, e per esami necessariamente sempre più formali ed inutili.

LA VERITÀ è che anche nel caso dell'Università si ripropone — e al riguardo la situazione della scuola e non meno esemplare di quella della organizzazione sanitaria e previdenziale — la vecchia questione del legame tra spesa e riforma. Da un lato, infatti, le carenze accumulate negli anni sono ormai di tali dimensioni che non è in alcun modo pensabile di poter avviare un qualunque

intervento riformatore senza massicci investimenti (ovviamente da graduare nel tempo, ma secondo impegni rigorosi) in particolare per nuove istituzioni, per l'adeguamento del numero dei docenti alla popolazione studentesca, per misure davvero incisive di diritto allo studio, per lo sviluppo della ricerca scientifica. D'altro lato l'incremento della spesa — che in ogni caso non potrà non aversi, se non altro come conseguenza della crescente domanda di istruzione — è destinato a rivelarsi del tutto improduttivo, se non si operano radicali trasformazioni nella struttura di potere, nell'organizzazione degli studi, nel rapporto stesso tra Università e società.

Si presenta, a questo riguardo, un secondo punto sul quale richiamare l'attenzione. Sembra che coloro che hanno sollevato il problema di un «ripensamento» sui costi della riforma, si dichiarino soprattutto preoccupati per l'ingente onere che a loro avviso deriverebbe da un lato dall'introduzione dell'obbligo del pieno tempo per i professori (o, meglio, dalla concessione di una cospicua indennità per compensare la rinuncia alla attività professionale privata) e dall'altro dall'istituzione del cosiddetto «docente unico» e quindi dall'ingresso in questa categoria di un largo numero degli attuali assistenti o professori incaricati.

Vi sono però due vizi di fondo alla base di questo ragionamento. Il primo è che l'introduzione di un obbligo elementare, come quello che il docente si dedichi pienamente all'attività didattica e scientifica nell'Università, debba essere compensato non, semplicemente, con un ragionevole adeguamento dei livelli retributivi, ma con la creazione di situazioni di particolare privilegio del tutto inammissibili. Il secondo, è, invece, che si possa avviare efficacemente una qualche riforma senza sanare rapidamente l'attuale squilibrio numerico tra studenti e docenti e senza rompere sin dallo inizio, attraverso immissione di nuove forze, l'attuale ristretta corporazione dei professori di ruolo.

IN REALTÀ le conclusioni cui si tende a pervenire, muovendo da queste preoccupazioni sulla spesa, assomigliano fin troppo alle rivendicazioni dei gruppi che attualmente detengono il potere accademico: lasciar cadere o comunque privare di reale incisività le norme (già troppo compromissorie nel testo sinora sostenuto dalla maggioranza governativa) sul pieno tempo e sulla incompatibilità con l'attività professionale privata; rinviare a data da destinarsi una modifica davvero sostanziale dell'attuale composizione del corpo accademico e la rottura delle gerarchie di potere.

Ma, in tal caso, non solo verrebbero a mancare alcune delle condizioni elementari perché all'interno della Università possa determinarsi qualcosa di nuovo, ma lo stesso incremento della spesa, che comunque si verificerebbe, finirebbe davvero con l'essere improduttivo e in definitiva un puro spreco. E' questo che vogliono gli austeri sostenitori di una «rigorosa razionalizzazione» e di «una severa selezione» della spesa pubblica?

Giuseppe Chiarante

I ministri finanziari hanno raggiunto «un accordo di massima» sugli inasprimenti fiscali che «interesserà un ventaglio abbastanza vasto di beni e di servizi». Lo ha riferito ieri l'ADN-Kronos precisando di aver appreso queste informazioni «in sede competente», pur senza citare le «voci» sulle quali i «ritocchi» verranno attuati. Si sa comunque che l'aumento del prezzo dell'enzima — tra l'8 e il 10 per cento — sarà sicuramente fra i «provvedimenti» che il Consiglio dei ministri prenderà giovedì 27, dopo una riunione straordinaria del Comitato interministeriale prezzi fissata per le 10.30 del giorno precedente.

Le altre decisioni relative all'aumento delle impostazioni fiscali riguarderebbero fra l'altro la tassa di circolazione delle automobili, l'istituzione di una sopratassa di acquisto sulle nuove vetture, il lotto, i pronostici (Totocalcio, Totip eccetera), il caffè, il cacao, alcuni alcolici (liquori e birra) le tariffe degli spettacoli (il canone radiotelevisivo e i dischi, la carta da bollo, che salirebbe a 500 lire. La questione comunque è stata nuovamente esaminata ieri dai ministri Golliti e Ferrari Aggradi che si è incontrato anche con Preti, Donat Cattin, Mariotti e Gava.

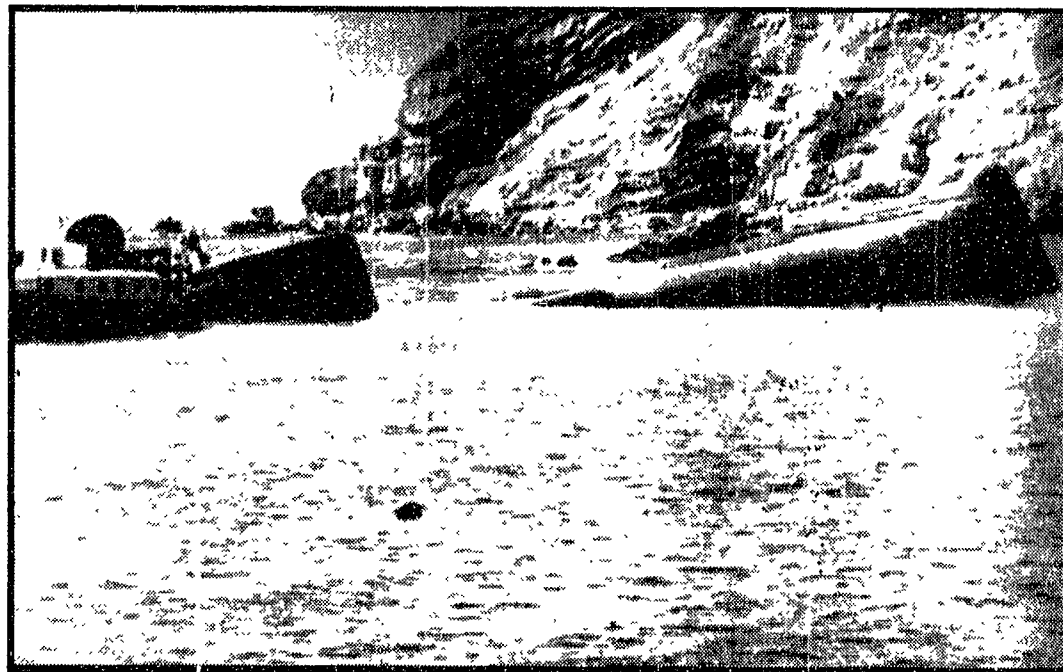
CGIL — Le scelte di politica economica sulle quali si sta orientando il governo sono state ieri oggetto di una prima presa di posizione della CGIL. «Negli ambienti della CGIL — si legge in una nota diramata alla stampa — si esprimono preoccupazioni e riserve in ordine alle notizie sui provvedimenti anticongiunturali che il governo si appresta a varare. In questi mesi, unitariamente, il movimento sindacale ha prospettato una linea di riforme e di interventi immediati tesa a superare le difficoltà dell'economia italiana su una via socialmente più avanzata. Con la lotta, i lavoratori hanno rivendicato la salvaguardia dei consumi popolari, la crescita di quelli sociali sulla base dell'attuazione delle riforme ed una politica congiunturale espansiva — diretta a frenare l'ascesa dei prezzi e ad incrementare l'occupazione — ed organicamente volta a provocare un cambiamento dello intero indirizzo di politica economica sociale e democratica.

«Negli ambienti sindacali si osserva — aggiunge la nota della CGIL — che i provvedimenti governativi, finora noti solo per le notizie di stampa, sembrano muoversi in direzione opposta a quella rivendicata. In particolare si rileva che, ove le notizie siano esatte, tali provvedimenti contraddirebbero perfino l'impegno che la delegazione governativa aveva assunto nel maggio scorso coi sindacati relativi al blocco delle tariffe dei servizi pubblici e al contenimento e riduzione dei prezzi amministrati dal CIP. «E' evidente — rileva ancora la CGIL — che questo tipo di provvedimenti non può non trovare una ferma risposta dei sindacati e dei lavoratori. La Segreteria della CGIL, darà un preciso giudizio di merito non appena resti formalmente noti gli intendimenti governativi e confronterà questo giudizio con le altre centrali sindacali. Non si può in tanto non rilevare che resta ancora disattesa la richiesta avanzata dai sindacati nel colloquio col Presidente del Consiglio di riprendere gli interventi che sulle riforme anche sulle politiche congiunturali dando a questi incontri un valore pratico di concorso reale alla formazione delle decisioni che interessano la collettività e soprattutto i lavoratori».

ACLI — Sulle decisioni del governo ha espresso ieri «preoccupazioni» dopo un colloquio con Colombo anche il presidente delle ACLI, Gabaglio, il quale ha osservato che «congiuntura e riforme non sono affatto due momenti

(Segue in ultima pagina)

Scontro fra sommergibili: 4 morti



Due sommergibili, uno francese — il Galatée — l'altro sud-africano — il Marie Van Riebeeck — sono venuti a collisione nella rada di Tolone. Il Galatée ha avuto lo scafo squarciato, e l'acqua penetrata all'interno ha provocato l'esplosione delle batterie elettriche. A bordo dell'unità francese vi sono stati 4 morti, 2 dispersi e 4 feriti. Nella foto: il sommergibile francese dopo la collisione

A PAGINA 3

Una conferenza stampa del portavoce tedesco-occidentale

Soddisfazione a Bonn per il vertice di Mosca

Il comunicato degli Stati del Patto di Varsavia esprime le stesse aspettative del governo federale — Positivo commento della SPD: il documento moscovita riflette la nuova situazione

BONN, 21. Il portavoce del governo tedesco occidentale Von Wechmar ha dichiarato nella consueta conferenza stampa che il governo federale ha preso atto con interesse del comunicato conclusivo della consultazione avvenuta a Mosca fra gli Stati del Patto di Varsavia. Tale comunicato, ha detto Von Wechmar, condivide le aspettative secondo le quali la conclusione dell'accordo Mosca-Bonn del 12 agosto contribuirà ad un miglioramento delle relazioni fra la Repubblica federale e gli Stati del Patto di Varsavia. Ciò corrisponde anche agli obiettivi che si proponeva il governo federale già con la dichiarazione governativa del 28 ottobre 1969 circa la sua politica di apertura verso l'Est. Il portavoce ha concluso affermando che il governo federale esaminerà ancor più dettagliatamente le questioni connesse con il comunicato di Mosca e ne farà oggetto di conversazioni con gli alleati. In particolare Von Wechmar ha messo in rilievo come nel comunicato di Mosca sia assente il benché minimo accenno polemico all'esistenza di forze reazionarie nella Repubblica federale tedesca e come nello stesso comunicato figurino uno dei punti del programma proposto dal cancelliere Brandt al premier della RDT Stoph a Kassel sulla possibilità di rendere più attivi i rapporti inter-statali.

Gli osservatori politici di Bonn interpretano le dichiarazioni di Von Wechmar come la espressione ufficiale di una profonda soddisfazione del governo per i risultati del vertice. In un comunicato pubblicato oggi il partito socialdemocratico (SPD) d'altro canto afferma che il documento conclusivo del vertice di Mosca fa ritenere che verranno intensificati i contatti dei Paesi del Patto di Varsavia con Bonn per la normalizzazione dei loro rapporti con la Repubblica federale e si tratta di un documento in portatile — aggiunge il comunicato — che riflette la nuova situazione politica e psicologicamente maturata, creata dal trattato tedesco-sovietico. Inoltre, esso la sua previsione che il prossimo iniziativa per una conferenza sulla sicurezza e non a trovarla fuori più «uso appoggi» di questo finora è stato.

La capitale cambogiana sotto il fuoco delle artiglierie partigiane

- Nel capoluogo della Valle eletto sindaco l'avv. Marcoz - Respinta nella città marchigiana la soluzione di centro-sinistra
- Reparli fedeli a Sihanuk avrebbero occupato il palazzo reale a una decina di chilometri da Phnom Penh

A PAGINA 12



COLLOQUIO DI UN'ORA tra Kossighin e Fanfani

L'incontro si è svolto in una «atmosfera amichevole» — Il presidente del Senato dichiara che in Europa si è ora di fronte a una situazione nuova: «E' venuta una buona semina e bisogna darsi da fare»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21. Fanfani si è incontrato stamane al Cremlino con Kossighin. Il colloquio — che si è svolto in una «atmosfera amichevole» come ha precisato la FASS — è durato un'ora e un quarto. Nei giorni scorsi il Presidente del Senato trebe a Mosca, è venuto per il congresso internazionale di scienze storiche e si era incontrato con Guergaze, segretario generale del Presidium del

Soviet Supremo, con il presidente del Soviet dell'Unione Seitzkov, con il ministro degli Esteri Gromiko, con il vice presidente del Consiglio Kirišilin e con il patriarca Pimen. Del colloquio di stamane Fanfani ha riferito a grandi linee ai corrispondenti italiani presenti a Mosca. «Con Kossighin — ha detto — ho affrontato i temi che già avevo avuto modo di discutere con Guergaze, segretario generale del Presidium del

accennato alla riunione dei paesi del Patto di Varsavia conclusasi ieri sera. Parlando poi delle relazioni con l'URSS, Fanfani si è riallacciato alle sue precedenti visite alla prima risale al 1961 e al 1962, e ha rilevato che sin da allora era venuto a Mosca e proprio a porre le opportune premesse» per lo

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

Il sequestro per comprare armi

Dà fastidio a molti la svolta del giallo Lavorini

Il latitante Vangioni telefona: non mi costituisco — Movimentata riunione degli inquirenti — Il quintale di polvere nera rubato da Dinamite Kid — Il traffico di armi diretto dalla Spezia alla Versilia

Da uno dei nostri inviati

VIAREGGIO, 21. Spavaldo, sbrigliato, in buona salute e per nulla preoccupato dalla «mesorabile caccia» dei carabinieri, Pietro Vangioni è tornato a farsi vivo con una telefonata al suo avvocato, giusto per mettere in chiaro che non ha affatto intenzione di costituirsi. «Sono in forma smagliante...» ha esordito il segretario del Fronte giovanile monarchico, spiegando poi di aver riflettuto e quindi deciso di non voler tornare in carcere fino a quando avrà stabilito la convenienza. Fanfani vuole incontrarsi con il legale, e magari anche con il suo parroco confessore prediletto. «Torna in tempo dalle vacanze. Appuntamento per la settimana prossima, penserà tu a richiamare, saluti a casa».

Nel giocare a rimpallino coi carabinieri, evidentemente Pietro Vangioni si sente al sicuro, mentre dal canto loro i militari fanno la faccia afflitta e assicurano che metteranno il ferro e fuoco la Garigliana per sevarlo. La telefonata del Pietro ha in fondo vivacizzato la scontenta atmosfera da fine agosto che grava sul giallo Lavorini. Una atmosfera di «stanca» parecchio interessata: quando di mezzo c'erano le fucilazioni e il fango, ci si tiravano un po' tutti a sporcarsi le mani. Adesso la svolta nell'istruttoria, con la «storzione dei milioni» che dovevano servire per finanziare la «guerriglia alla contestazione» fa storcere la bocca a molti. Stavolta non c'è più in ballo soltanto la banda della pineta «la rispettabilità di questo o quel viareggino, bersagli facili» che non procurano guai. Adesso può esserci di mezzo una storia non più scottante, personaggi con tanto denaro, amici influenti a Roma, posizioni assai solide. E quindi mentre da un lato con toni più o meno paludati si invocano gli «istinti criminali» e si strilla di orrore dinanzi alle possibili «speculazioni politiche», dall'altro si fa di tutto per far restare nell'ombra i retroscena del caso Lavorini.

Non è impresa poi troppo difficile, visto che il circolo monarchico era talmente fantomatico da passare pressoché inosservato per i suoi brevi cinque mesi di esistenza. In via della Gronda, nell'unica grande stanza adesso sono ammassate montagne di volumi: i locali sono stati presi in affitto da una società libraria, e, intorno, nessuno ricorda di aver mai visto particolari movimenti. «Sì, una volta hanno esposto una bandiera... ma mica si era capito che era un circolo...». Si sa soltanto che i membri erano 70, e anche questo per via di un particolare peculiare: da Roma, avevano promesso un «motorino» se fosse stata raggiunta quella cifra; e, mancando un paio di seguaci, Baldissari e c. avevano pensato di iscriverne come «premio» quella stessa ragazzina che, a turno, avevano violentato sotto la vigilanza, a quanto si dice, dello stesso Baldissari che provvedeva a incassare tanto a persona.

Dove sono finiti, adesso, i 70? A parte Vangioni — che pure era il più autorevole, visto che faceva circolare una sua foto in compagnia di Vittorio Emanuele Savola scattata

Marcello Del Bosco

(Segue a pagina 5)